

**QUADERNI DI LOTTA**

EDIZIONI O.C.A.O.

organizzazione comunista

**avanguardia  
operaia**

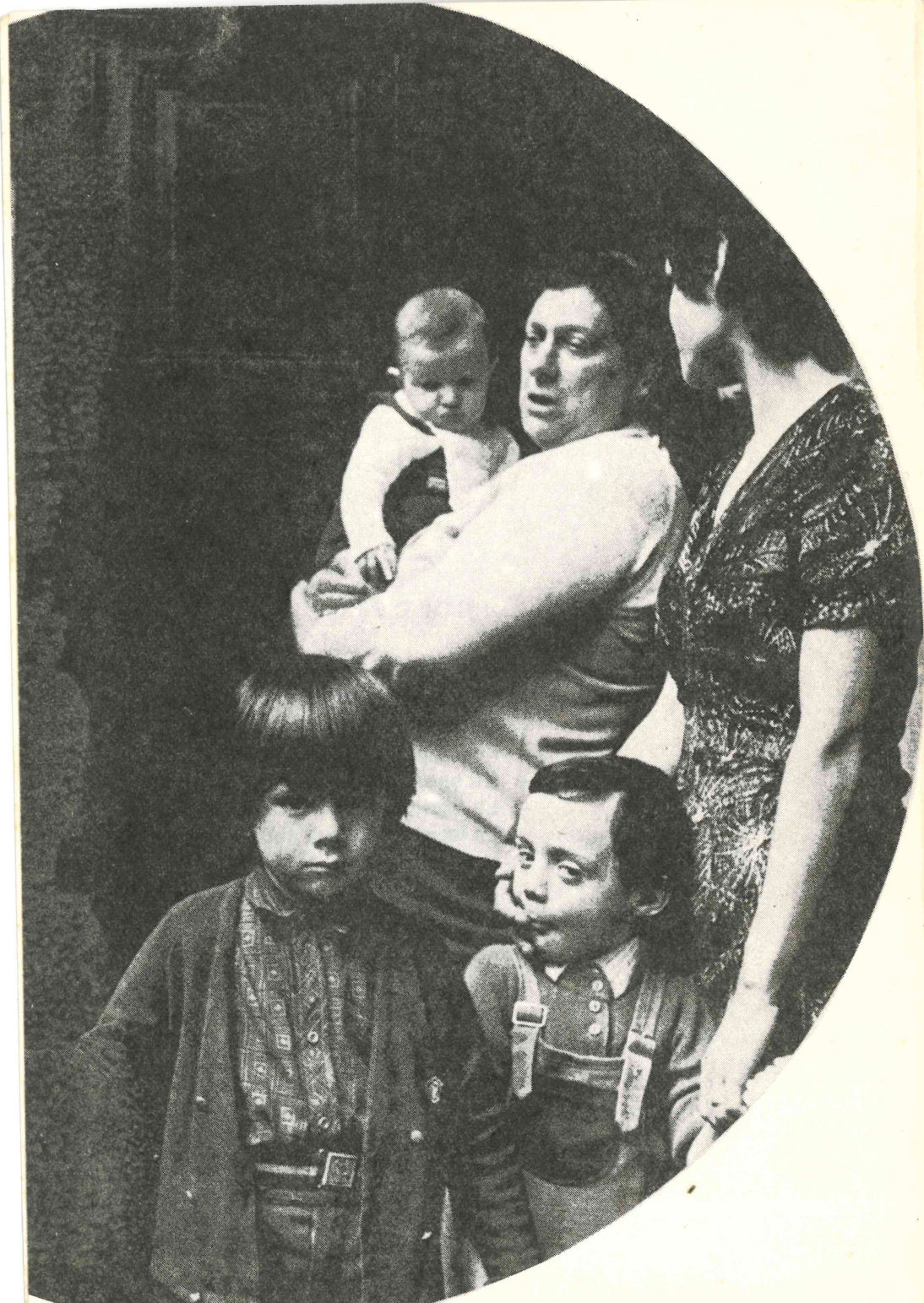
**ABORTO:  
UNA BATTAGLIA  
DI CLASSE**

A CURA DELLA  
COMMISSIONE NAZIONALE  
SULLA QUESTIONE FEMMINILE  
DELL'ORGANIZZAZIONE  
COMUNISTA  
AVANGUARDIA OPERAIA

Quando

#### INDICE

- Il ruolo della donna
- Aborto e controllo demografico
- Il proletariato paga più caro
- I vantaggi per la borghesia
- Gli aborti bianchi
- La legislazione sull'aborto in Italia
- La legislazione sull'aborto negli altri paesi
  
- L'aborto nella Repubblica Popolare Cinese
- Le posizioni della Chiesa: un falso problema morale
- Le posizioni dei partiti sull'aborto:
  - 1) La DC e i fascisti
  - 2) Il PSI
  - 3) Il PCI
- Gli anticoncezionali: l'alternativa del futuro
- L'aborto fra le minorenni
- Un impegno di lotta



## PRESENTAZIONE

Questo opuscolo esce a cura della Commissione Nazionale sulla Questione Femminile dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia.

Tale commissione si è costituita con lo scopo di affrontare il problema della condizione della donna da un punto di vista di classe. Noi partiamo dal presupposto che esiste realmente una "questione femminile", determinata dall'accentuazione tutta particolare delle condizioni di sfruttamento, di oppressione sociale, di soggezione ideologica a carico delle donne; ma nello stesso tempo siamo consapevoli del fatto che queste condizioni gravano in misura di gran lunga più pesante sulla donna proletaria, e che la "questione femminile" è in realtà soprattutto una questione di classe, un prodotto, storico e sociale, della società capitalistica.

Milioni di donne proletarie sono costrette a lavorare in fabbrica, nelle campagne, negli uffici (dove molto spesso vengono inquadrate a livelli inferiori di quelli degli uomini che svolgono le stesse mansioni) e dopo 8 ore di lavoro, devono svolgerne altre 4 o 5 in casa, per far fronte a tutte le necessità della famiglia.

Le altre donne proletarie, quelle che non hanno un lavoro, esauriscono in casa, in un'attività meschina e frustrante, tutte le loro energie.

Senza contare poi le centinaia di migliaia di giovani studentesse che nella scuola vengono educate a svolgere nella società le stesse funzioni delle loro madri.

La borghesia ha bisogno di un "esercito di riserva" femminile per tener diviso, e quindi indebolire, il fronte proletario; ha bisogno di far svolgere alla donna, nella famiglia, tutti quei servizi (lavare, cucinare, accudire ai figli ed al marito), che essa non fornisce sul piano sociale; ha bisogno di utilizzarla come il "veicolo" più efficace, anche se certamente non l'unico, attraverso il quale anche nelle famiglie proletarie entra e si radica l'ideologia borghese.

Un tema molto importante che la Commissione sulla Questione Femminile ha ritenuto di dover affrontare è quello dell'aborto. Ben 2 o 3 milioni all'anno sono gli aborti procurati, passibili di denunce e di gravi condanne, data la legislazione vigente oggi in Italia. E di questi il peso più grosso grava ancora in modo particolare sulla donna proletaria, che spesso non dispone di un'adeguata educazione sessuale e demografica, e che davanti ad una gravidanza, date le sue condizioni sociali ed economiche, non può scegliere liberamente. La scelta infatti è obbligata, è già determinata dal numero di bocche da sfamare in famiglia e dalla necessità di lavorare, di non restare a casa

ad accudire ai figli.

Questo problema è pertanto molto sentito, ma cozza contro il muro di una legislazione anacronistica, chiaramente in ritardo rispetto alla maturazione e alle esigenze dei lavoratori, ma che tuttavia viene tenuta in funzione perchè così serve al potere borghese.

In queste condizioni strappare la libertà di abortire, con la garanzia di un'assistenza sanitaria adeguata e con il sovvenzionamento della mutua, è una conquista necessaria, sia per il proletariato che per le larghe masse popolari.

Su questo terreno la Commissione e tutta la nostra Organizzazione daranno il loro contributo: per accelerare la sensibilizzazione a livello di massa, e per avviare la costruzione di un ampio movimento per la conquista della libertà di aborto.

**LA COMMISSIONE NAZIONALE  
SULLA QUESTIONE FEMMINILE  
DELL'ORGANIZZAZIONE  
COMUNISTA  
AVANGUARDIA OPERAIA**

Febbraio '74

# **IL RUOLO DELLA DONNA**

L'oppressione della donna oggi non è che uno dei tanti aspetti in cui si esprime lo sfruttamento di classe. Nella società capitalista infatti la donna è chiamata ad assolvere ad alcuni compiti fondamentali che, sotto vari aspetti, sono funzionali agli interessi dei padroni.

Innanzitutto, per quanto riguarda il processo produttivo, il ruolo fondamentale assegnato alla donna è quello di costituire un grosso esercito di manodopera di riserva, un polmone che si dilata e si restringe in funzione delle esigenze del capitale.

Oggi in Italia solo il 17 per cento circa delle donne è occupato: le statistiche ufficiali parlano di otto milioni e mezzo di "casalinghe", ma non parlano di quante sono le proletarie casalinghe per forza, cioè disoccupate. L'esistenza di questi milioni di disoccupate torna molto comoda ai padroni, perchè possono attingere con facilità e immediatezza a questa riserva quando se ne presenta la necessità e, soprattutto, per gli alti livelli di concorrenza, possono attingervi a condizioni ricattatorie di supersfruttamento (bassi salari, dequalificazione, lavori nocivi e snervanti, sottoinquadramento, e in genere trattamento peggiore di quello maschile a parità di lavoro).

Queste condizioni e la carenza di servizi sociali, che rende spesso impossibile o antieconomico per la donna continuare il lavoro fuori casa, inducono la donna ad accogliere più favorevolmente la possibilità di abbandonare il lavoro (magari con il matrimonio), e opporre minore resistenza al licenziamento.

Viene così mantenuto un grosso esercito di riserva femminile molto più manovrabile dal sistema di quello maschile, in quanto da esso il capitale può prelevare manodopera a basso prezzo quando ne ha l'esigenza e ad esso può restituirla quando non serve più, senza che ciò possa provocare grosse contraddizioni e scosse sociali proprio per la mascheratura che viene fornita a questa disoccupazione dietro l'etichetta del lavoro di casalinga.

In questo modo la borghesia indebolisce anche la forza contrattuale dei lavoratori maschi e quindi del proletariato nel suo insieme (i bassi salari delle lavoratrici, la disoccupazione, la sottoccupazione, il lavoro a domicilio, ecc. comprimono i salari di tutti gli operai), anche perchè l'estrema precarietà del posto di lavoro e la

conseguente scarsa sindacalizzazione delle masse femminili le porta molte volte ad avere un ruolo frenante nelle lotte.

Al di fuori del processo produttivo, il ruolo fondamentale e primario assegnato alla donna è la riproduzione della forza-lavoro, cioè dei lavoratori sulla cui "fatica lavoro" prospera il capitale, e, come aggiunta e prolungamento di questo ruolo, alla donna è stata assegnata anche la 'manutenzione' della forza-lavoro, cioè la cura di tutto ciò che è necessario alla vita del lavoratore (cibo, abiti, abitazione). La donna, insomma, deve sopperire con il suo lavoro domestico alla mancanza di quei servizi sociali di cui il capitale ha bisogno ma di cui non vuole assumersi gli oneri e i costi. Così la carenza di asili, di scuole a tempo pieno, di mense, di lavanderie economiche, di trasporti efficienti, di tutti quei servizi che sono indispensabili alle masse lavoratrici, finiscono per ripercuotersi in primo luogo e pesantemente sulla donna, che viene inchiodata a questo ruolo casalingo anche tramite un indottrinamento ideologico massiccio, che va dalla scuola alla Chiesa a tutti i mezzi di comunicazione di massa. L'aspetto ideologico assume una particolare importanza, per quanto riguarda le donne, in quanto esse sono chiamate dal capitale a svolgere anche un importante compito ideologico conservatore all'interno della famiglia: educando i figli all'obbedienza e alla religione, frenando il marito che sciopera e non porta a casa i soldi e si espone, vedendo se stessa come moglie e madre, trasmettendo, insomma, tutti i valori borghesi e perbenisti.

Da tutto questo appare chiaro che l'oppressione della donna, se per alcuni aspetti tocca un po' le donne di tutte le classi sociali, è però chiaramente finalizzata a mantenere il dominio della borghesia sulle altre classi, e grava perciò in misura infinitamente maggiore proprio sulle donne meno abbienti, sulle donne proletarie.

E' in questo quadro che è necessario collocare il problema dell'aborto, problema che va esaminato in modo particolare perchè in questa fase è senza dubbio l'aspetto dell'oppressione femminile che più gravemente e drammaticamente pesa sulle donne proletarie.

Solo in Italia ogni anno si fanno circa un milione di aborti (all'ultimo congresso dei ginecologi italiani si è parlato addirittura di tre milioni).

E' chiaro che non si tratta di una situazione casuale: se al posto di quel milione di aborti ci fosse ogni anno un milione di nati in più, questo provocherebbe un grave squilibrio economico-sociale.

Sarebbe quindi anche giusto e logico che fosse tutta la collettività a "pagare" per questo servizio, che le permette di sopravvivere, sia in termini economici, sia in termini di assistenza sanitaria e sociale.

La realtà è ben diversa.

## ABORTO E CONTROLLO DEMOGRAFICO

Il problema dell'aborto ha assunto grande rilievo negli ultimi tempi, insieme agli altri aspetti che determinano il livello delle nascite: si tratta infatti di una questione vitale per la società. E per i padroni.

Basti ricordare che intere civiltà hanno basato la loro stabilità economica sulla produzione di una massa di lavoratori di grande ricambio, lavoratori che venivano sterminati dalla fatica, dalla fame, dalle malattie quando il loro rendimento non era più al massimo. La vita di uno schiavo romano, o di un cooly cinese, o di un operaio delle miniere inglesi nel '700 durava in media solo 25 anni. Così il controllo demografico avveniva in modo "naturale": la forte natalità era compensata da un'altissima mortalità.

Il miglioramento delle condizioni sanitarie, igieniche ed alimentari avvenuto a partire dal 1800 ne ha fatto crescere in modo vertiginoso la popolazione mondiale.

Ora in Italia non esiste alcun controllo di tipo razionale delle nascite e vige tuttora una legislazione che punisce l'aborto provocato. Tale legge è stata imposta dal regime fascista durante il ventennio e trova le sue motivazioni materiali nella necessità che il regime aveva di disporre di ingenti masse da utilizzare come carne da cannone nelle guerre imperialiste condotte dalla borghesia italiana. Per questo dunque il fascismo si impegnava in vaste campagne per l'incremento demografico assicurando facilitazioni di ogni genere alle famiglie con prole numerosa e punendo severamente con l'applicazione rigorosa della legge chi procurava l'aborto.

Oggi sono essenzialmente dei motivi ideologici che tengono in piedi ancora questa legge. L'influenza della Chiesa, soprattutto in Italia, è molto forte. La condanna morale del Vaticano trova riscontro nella condanna legale dello stato che insieme lavorano per l'oscurantismo e puniscono chi mira a strappare questa libertà. Non rientra infatti nella strategia della DC muoversi verso l'abbattimento di questo codice fascista, da un lato per non alienarsi la Chiesa e per non creare squilibri con essa nella divisione dei compiti che si sono date, dall'altro per non far venire meno uno strumento repressivo usato sinora, e per non mettere in discussione una gerarchia di valori

su cui si basa in buona misura il dominio ideologico della borghesia sul proletariato.

Il capitale tuttavia oggi si trova di fronte a questa contraddizione: da un lato la necessità di avere sempre a disposizione un'eccedenza di mano d'opera che permetta di tenere bassi i salari e alto lo sfruttamento, e dall'altro la necessità che le nascite non superino un certo livello, perchè questo "esercito di riserva" superando determinati limiti non provochi grosse tensioni sociali.

Così lo stato chiude un occhio sui milioni di aborti all'anno e ne colpisce solo, con il suo apparato legale, una minima percentuale. Di fatto questa disapplicazione della legge è un modo per scaricare sull'individuo il pericolo ed il costo degli aborti, senza assumersi nessun onere e nessuna responsabilità e mantenendo intatta la struttura repressiva legislativa.

Pertanto la borghesia arroga a sè il diritto di determinare il livello delle nascite attraverso l'applicazione più o meno rigida della legge in funzione delle proprie esigenze e privando l'individuo della libertà di scelta, ma scaricando su di esso ogni prezzo ed ogni rischio. La pratica dell'aborto procurato ha oggi un suo posto preciso in questo quadro, ed ha infatti tutte le caratteristiche di una pratica di massa, di una questione sociale che risponde a scopi ben precisi.

E' documentato che in tutto il mondo il numero degli aborti cresce progressivamente: su una popolazione mondiale di circa tre miliardi e seicentomila uomini, le cifre ufficiali calcolano trenta milioni di aborti l'anno, ma in realtà il numero è notevolmente maggiore.



# IL PROLETARIATO PAGA PIU' CARO

Innanzitutto, chi sono le donne costrette più delle altre ad abortire? E' un dato che non si trova in nessuna statistica ufficiale, ma che emerge chiaro dall'esperienza quotidiana. La donna che lavora in fabbrica, la casalinga moglie dell'operaio o dell'impiegato, la donna proletaria è quella che da un lato si trova nelle condizioni economiche peggiori, condizioni che spesso rendono impossibile l'allevamento di un figlio, e quindi è quella che più delle altre avrebbe bisogno di poter evitare la gravidanza. Ma dall'altro lato è anche quella che viene tenuta nell'ignoranza più buia: manca infatti completamente nel nostro paese un'informazione di massa sugli anticoncezionali. In questa situazione, mentre chi ha i soldi può più facilmente procurarsi le informazioni necessarie, e perchè ha potuto studiare e perchè può pagarsi il ginecologo di fiducia che la consiglia, la proletaria invece, in genere, non ha potuto studiare, e tanto meno può frequentare i ginecologi da dieci o venti mila lire per visita.

Alcune operaie della Borletti, parlando della loro fabbrica, confermano questa situazione.

"...Io dico che da noi un buon 90 per cento delle sposate ha fatto aborti... sono poche che tengono il bambino, se ne hanno già uno. Tante ragazze, se potessero, ne farebbero anche due o tre di bambini, ma poi non ce la fanno con la paga del marito solo, perchè con due bambini una come fa a tenere il lavoro? ..."

"...adesso anche a livello operaio cominciano ad arrivare questi metodi anticoncezionali, la pillola... però una che ha i soldi e può studiare li conosce meglio... della pillola si sentono dire tante cose... se si potesse chiedere spiegazioni a qualcuno... ma i dottori non te le danno mica... se qualcuno si preoccupasse di spiegare bene le cose come sono, molte paure non le avrebbero più... un'operaia non legge, ha poco tempo, non è abituata... qualcuno dovrebbe preoccuparsi di spiegarle..."

(Queste interviste e quelle citate successivamente sono state raccolte durante un'indagine effettuata nel 1971 da Frontori e Pogliana, e pubblicata dalle edizioni SAPERE con il titolo "Doppia Faccia").

Il primo dato che emerge dunque è che all'aborto sono costrette a ricorrere con maggior frequenza le donne delle classi meno abbienti. Il secondo dato è che, proprio a causa del loro livello economico, delle loro condizioni materiali di vita, l'aborto per queste donne assume gli aspetti più drammatici. In questi casi l'aborto non è mai una libera scelta, ma quasi sempre si arriva a interrompere la gravidanza per l'impossibilità di mantenere un altro figlio quando magari ce ne sono già uno o due. Oppure, strettamente collegata con questo problema, vi è anche la mancanza di adeguate strutture sociali — asili nido, scuole materne, scuole a tempo pieno — che molto spesso impedisce alla donna di avere altri figli.

Infatti è sempre più difficile trovare un posto disponibile presso gli asili e le scuole materne pubbliche, perciò, quando il bambino è piccolo, per la donna che lavora non ci sono che due soluzioni: o rinuncia al lavoro, con un danno economico che molto spesso il bilancio familiare non è in grado di sostenere, oppure paga la retta di un asilo privato o di una donna che tiene il bambino in custodia, ma anche in questo caso può diventare antieconomico andare a lavorare, perchè il prezzo della custodia si mangia la parte più grossa del salario.

Così, mentre la società capitalista con tutti i suoi portavoce ufficiali — da "carosello" ai libri di scuola, dal Papa ai cioccolatini della festa della mamma — proclama che la maternità è sacra e meravigliosa, la realtà per la grande maggioranza delle donne, per le donne proletarie in primo luogo, è che **NON POSSONO PERMETTERSI DI AVERE I FIGLI CHE VORREBBERO**, che non possono scegliere, ma **DEVONO** abortire.

Quando si arriva, tra infiniti problemi, alla decisione di interrompere la gravidanza, si è appena all'inizio delle difficoltà.

Innanzitutto, ancora una volta, il problema economico.

Il costo di un aborto oggi in Italia, se fatto da un medico, va da un minimo di 100.000 lire e arriva anche a mezzo milione (per non parlare degli aborti di lusso). In casi normali, comunque, occorre spendere in media sulle 200.000 lire.

E' evidente che cosa significa questa cifra per il bilancio di una famiglia proletaria: equivale esattamente al salario di un mese o due di lavoro. Significa quindi che magari si usano i risparmi destinati alle ferie, e le ferie non si fanno, con evidente danno per la salute. Oppure significa indebitarsi, magari con la ditta, e avere poi il salario taglieggiato dalle trattenute per mesi, a volte per anni, perchè capita spesso che appena finito di pagare il debito di un aborto ci si trova a doverne fare un altro, con la conseguenza che tutta la famiglia, compresi i figli, è costretta a tirare la cinghia.

"...ma quando hanno 2-3 bambini cosa vuole che facciano? Mia sorella è rimasta incinta e ne aveva già tre... ha fatto l'aborto, non se la sentiva di prenderne un altro... ma anche qui è una storia difficile, perchè se hanno 2-3 bambini lavora solo lui, non possono averne altri perchè se vogliono appena vestirli e mandarli a scuola, oltre a sfamarli, non ce la fanno; ma se lavora solo lui non trovano neanche le 100.000 lire per l'aborto... è un mese di paga che tiri via dalla bocca degli altri due bambini..."

La cifra è tanto forte che spesso occorre tempo per metterla insieme, e mentre il tempo passa il costo dell'aborto aumenta, e occorrono altri soldi...

"...se la gente ci pensasse a queste cose! ... Ci sono bambini che sono nati perchè la madre, quando si accorge di essere incinta, non ha i soldi per il dottore... se non riesce presto a metterli insieme va troppo avanti... e allora i soldi di prima non bastano più, ce ne vogliono degli altri... una persona che io conosco era ai quattro mesi: un dottore l'ha trovato ma voleva 500.000 lire..."

A volte la difficoltà è insormontabile, i soldi non si trovano, e allora o nasce un figlio indesiderato e destinato a far la fame, o si finisce sui tavoli da cucina delle praticone, a lasciarci la salute se non la pelle. Soldi e garanzie sanitarie sono sempre strettamente legati, nella nostra società, dove la salute è riservata a chi può comprarsela, ma lo sono in modo particolarmente assurdo e atroce quando si tratta di aborto.

"Poi farlo subito è più sicuro, c'è anche meno rischio che gli altri se ne accorgono... io l'ho fatto a un mese e mezzo, di sabato. Il lunedì ero già a lavorare... più avanti vai più c'è il rischio di avere l'emorragia... delle volte si sente dire che una muore nel fare l'aborto perchè è andata da una di quelle donne che lo fanno così... non è perchè una è ignorante che va da quelle donne lì, è che se ne ha già fatto uno da poco non può trovare da pagare il dottore tutte le volte... io conosco delle donne del mio reparto che in un anno ne hanno fatti due o tre, mi dice come fanno a trovare tutte le volte 100.000 o 120.000 lire (adesso è aumentato)... si fa il prestito alla ditta, va bene, ma non puoi mica farne tanti, se no tutta la busta ti va per restituirli... se magari una ha il coraggio di parlare, fra le compagne si fa anche la colletta, ci si aiuta... le più giovani hanno il coraggio di parlare... ma quelle più anziane si vergognano e finiscono in mano a quelle donne lì..."

E' infatti per bisogno, molto più che per ignoranza, che una parte ancora numerosissima di donne abortisce oggi in condizioni da medioevo. Perchè è una realtà che ancora oggi, a migliaia, le donne abortiscono col ferro da calza, col prezzemolo, con le iniezioni di

sapone nell'utero, con le pozioni tossiche, con le purghe da cavallo e con altri mezzi simili di torture e di morte. E questo non solo nelle campagne sperdute, ma nel centro delle città più progredite, nelle fabbriche, e nelle scuole, dove noi stiamo tutti i giorni. Le conseguenze, quando non sono mortali, sono comunque lesioni permanenti nella salute fisica e psichica della donna: bastano un paio di aborti in queste condizioni per distruggere completamente l'apparato genitale di una donna, e il suo equilibrio psicologico, fino a toglierle la voglia di avere rapporti sessuali, distruggendo così anche le basi di una vita familiare serena.

"...se una prende precauzioni è questione magari di uno sbaglio... ma chi non ne ha e il marito non ci pensa... può capitare anche due-tre volte in un anno... io ne conosco di donne distrutte da questi aborti fatti su in qualche maniera, con pochi soldi, dalla praticone... nella mia linea donne che hanno passato i 40 anni e che hanno fatto la totale (isterectomia) ce ne sono, sa... poi tutte le donne che hanno passato i 34-35 anni hanno sempre perdite, sono donne rovinare ... secondo me sono anche questi aborti ..."  
"La prima volta l'ho fatto dal dottore, la seconda non sono riuscita a mettere insieme i soldi e sono andata da una che faceva una iniezione dentro lì... mi sono venuti dei dolori tremendi, sono svenuta sul lavoro, sono stata a letto parecchi giorni... mi è rimasto un disturbo all'intestino, alla fine mi hanno dovuto ricoverare..."

Anche sul piano psicologico le conseguenze sono dure. Per tutte le donne, indipendentemente dalla classe sociale di appartenenza, abortire in condizioni di illegalità e circondata da un clima di disprezzo moralistico, più o meno accentuato a seconda della classe cui si appartiene, è un grosso trauma: e il trauma diventa tanto più pesante per le donne proletarie che devono affrontare l'aborto in condizioni di assistenza del tutto precarie e nello squallore più tetto, e con l'obbligo di riprendere, subito dopo l'operazione, il gravoso lavoro di ogni giorno.

Sul piano dell'assistenza ben diversa è invece l'organizzazione che attende le donne dal portafoglio imbottito. Chi può permettersi un viaggio in Inghilterra, in Olanda, in Svizzera, in Jugoslavia, dove l'aborto è legale, trova ad attenderle cliniche modernissime con tutte le garanzie sanitarie. E anche in Italia, nella clandestinità, esistono cliniche specializzate, attrezzatissime e riservatissime, e comunque i ginecologi-mani-di-fata.

Infine un ultimo aspetto collegato con questo è anche quello legale. Infatti i casi in cui una donna viene perseguita giudiziariamente per pratiche abortive si hanno, in genere, quando l'inter-



vento, non eseguito bene, provoca qualche conseguenza (emorragia, infezioni) per cui la donna, costretta a ricorrere a un ospedale e ad altri medici, viene "scoperta" e denunciata.

E' evidente che questo rischio si corre con estrema facilità quando si è nelle mani di una praticona piuttosto che in una clinica. Non stupisce quindi che i casi di aborto provocato perseguiti giudiziariamente si riferiscano, nella stragrande maggioranza, come risulta da un'indagine effettuata, a operaie e mogli di operai, e, al massimo, a donne della piccola borghesia. Il che significa, concretamente, che chi ha disponibilità economiche può assicurarsi anche l'impunità legale, e che la legge repressiva dell'aborto è fatta in pratica esclusivamente per le classi sociali meno abbienti. Nei tribunali ci finiscono donne come la Pierobon; non abbiamo mai sentito che ci siano finite mogli di industriali o donne ricche e famose come, per esempio, quelle attrici e scrittrici che hanno pubblicamente dichiarato di aver abortito.

Il peso giudiziario dell'aborto, che le donne proletarie devono portare, è spesso l'aspetto meno appariscente della questione: i casi perseguiti, infatti, sono una minoranza assolutamente irrisoria in confronto al numero totale di aborti effettuati. Tuttavia l'importanza di questo aspetto è fondamentale perchè proprio grazie alla legislazione vigente diventano operanti tutti gli altri aspetti.

MENO ANGELI DEL  
FOCOLARE  
PIU' DONNE  
ALLA  
PRODUZIONE



# I VANTAGGI PER LA BORGHESIA

In Italia la legislazione vigente in materia di aborto è tra le più repressive e reazionarie. Prima di esaminare particolarmente questo aspetto bisogna però rilevare la profonda contraddizione che caratterizza tutto l'aspetto giudiziario in materia di aborto sia nel nostro paese che in quelli con una legislazione simile. Infatti a questo proposito noi assistiamo alla coesistenza, apparentemente paradossale, di una legislazione repressiva e di una pratica estremamente permissiva. Secondo le statistiche degli ultimi anni i casi denunciati arrivano appena a qualche centinaio, le sentenze di condanna, poi, si possono contare addirittura a decine. Di fatto si tratta di una disapplicazione del Codice penale in questo campo, e non si tratta certo di un fenomeno casuale. Innanzitutto bisogna osservare che, se venissero perseguiti veramente i casi di aborto, ogni anno solo per questo avremmo più o meno un milione di processi e due o tre milioni di persone condannate (considerando che in ogni caso di aborto sono coinvolte almeno due o tre persone): i giudici e le carceri di tutta Italia sarebbero impegnati solo per questo. Ma nonostante questi paradossi la borghesia ha tutto l'interesse a lasciare le cose così, a lasciare cioè sopravvivere una legge durissima regolandone a piacimento e in funzione delle sue necessità l'applicazione. In questo modo infatti si raggiungono tre obiettivi fondamentali.

Innanzitutto è possibile mantenere operante questa indispensabile pratica di controllo delle nascite, che viene praticata dal potere pubblico (in funzione delle esigenze del capitale) attraverso il dosaggio con cui viene applicata la legge ed il cui costo viene scaricato sul privato, sull'individuo. E' evidente che se l'aborto fosse legalizzato, portato cioè a livello di qualsiasi altro intervento chirurgico, dovrebbe anche rientrare tra le normali prestazioni mutualistiche gratuite, cioè il suo costo andrebbe a carico dello stato, cioè della società.

Nell'attuale situazione invece l'organizzazione sociale nel suo complesso gode i vantaggi di questo servizio di controllo delle nascite senza però sopportarne minimamente né i costi né i rischi, che continuano invece a pesare sulle singole famiglie, sulle famiglie pro-

letarie in primo luogo. Così, inoltre, il capitale continua a realizzare la sua necessità di regolare le nascite non tanto in rapporto alle risorse naturali, ma in rapporto alle esigenze produttive, al mantenimento dell'equilibrio tra occupati e disoccupati. E questo meccanismo di controllo avviene proprio su basi di classe, viene cioè messo in atto, come abbiamo visto, proprio tra le classi subalterne, quelle che al capitale interessa controllare.

Un altro aspetto importante è dato dal fatto che le pratiche abortive, essendo ufficialmente vietate e considerate reato, vengono eseguite a prezzi da mercato nero e di pura speculazione. Dal punto di vista clinico infatti l'operazione è talmente semplice che il suo costo, se fosse eseguita in condizioni normali come un intervento qualunque, si aggirerebbe sulle 8-10 mila lire. In realtà il suo prezzo oggi è almeno 10 o 20 volte superiore a quello effettivo: in questo modo dunque si permette a una grossa fetta di professionisti (e cialtroni vari) di arricchirsi speculando sulla clandestinità. E non si tratta di un aspetto di poco conto: considerando il prezzo medio di un aborto, infatti, si tratta di UN GIRO D'AFFARI DI OLTRE 200 MILIARDI ALL'ANNO!

Non stupisce dunque che l'Ordine dei medici, al congresso nazionale del 1973, si sia espresso contro la legge Fortuna, anche se la motivazione ufficiale era l'etica professionale.

"... a me l'ha detto una della mia ditta, di un altro reparto però: vai da questo che è sicuro, è bravo, non senti male. Mi ha dato l'indirizzo e sono andata, ha voluto 100.000... dopo un po' ho accompagnato una mia amica per la stessa ragione, a un altro indirizzo... ma la persona era la stessa. Ho poi saputo che ha tre ambulatori, in posti diversi, così non c'è traffico, smista un po' qua e un po' là e non dà nell'occhio... Tutte le operaie della mia ditta vanno più o meno a questi indirizzi e si può dire che lui vive sui nostri aborti..."

"... quando dovevo accompagnare la C. mi hanno detto di andare da uno che lo faceva per 80.000. Invece ne ha chiesti 100.000. Di solito se li fanno dare prima, perchè poi puoi anche non averli e ormai l'aborto è fatto... Neanche un mese e ce ne va un'altra dallo stesso: 120.000 lire. Mi è venuta voglia di ricattarlo, però la paura che ti viene è che poi ne hai sempre bisogno, nei momenti disperati. Dove vai a sbattere la testa? Chi ti dà una mano? Alla fine ti devi sempre rivolgere a queste persone..."

"... 14 anni fa ci ho dato 25.000 lire senza anestesia. Con l'anestesia ci volevano 35.000 e io non le avevo. Una mia amica ne aveva bisogno, però lei aveva paura. Ci ho detto: vieni là, vedrai che te lo fanno con l'anestesia lo stesso... lei non aveva le 35.000

lire, ma aveva tanta paura... però loro hanno voluto l'orologio in pegno, un orologino d'oro... siamo tornate a prenderlo quando aveva i soldi..."

Infine non bisogna sottovalutare l'importanza ideologica della liberalizzazione dell'aborto. Questa infatti faciliterebbe in parte una presa di coscienza delle donne sui loro diritti e sulla loro condizione di oppressione, permettendo di compiere una scelta in prima persona, e portando quindi notevoli sconvolgimenti nella funzione ideologica conservatrice che la donna è chiamata ad assolvere nella famiglia. In modo particolare, inoltre, con l'attuale situazione non si va ad intaccare la propaganda ideologica clericale, che nel suo complesso è un importantissimo strumento di condizionamento per larghi strati di proletariato e piccola borghesia.

## GLI ABORTI BIANCHI

Sono dunque vantaggi estremamente concreti, economici e ideologici, che la borghesia difende con il suo divieto ufficiale all'aborto, e non certo la vita e la maternità. D'altra parte, per capire in quale conto i padroni tengono i diritti del nascituro e della madre, basta vedere cosa succede alle lavoratrici incinte, all'interno della fabbrica come nelle campagne. Durante un'inchiesta relativa alle ripercussioni del lavoro sulla salute della donna, il 41 per cento delle lavoratrici intervistate ha indicato nella maternità il momento più colpito dalle condizioni di lavoro, in conseguenza dei ritmi di lavoro, delle otto ore in piedi senza sedersi, dell'ambiente inadeguato e malsano, delle sostanze nocive usate, degli scuotimenti del corpo causati dalle macchine su cui lavora. (1) Secondo un'inchiesta del professor Majer, del 1962, rispetto a sei casalinghe ci sono nove donne lavoratrici soggette a parto prematuro e i casi di parto prematuro denunciati dalle lavoratrici sono sempre più frequenti. Secondo un'altra inchiesta, del professor Merialdi, il numero degli aborti spontanei tra le lavoratrici agricole è cresciuto di tre volte in vent'anni, a causa dell'aumentato uso dei prodotti antiparassitari.

Le citazioni potrebbero continuare, anche se mancano dati complessivi che documentino questa realtà. Appare chiaro comunque che accanto ai milioni di aborti provocati di cui tutti parlano, bisogna contare anche milioni di aborti invisibili di cui nessuno parla, milioni di donne **COSTRETTE AD ABORTIRE SPONTANEAMENTE** dalle intollerabili condizioni di lavoro, milioni di vittime che l'organizzazione del lavoro miete prima ancora che abbiano cominciato a vivere.

D'altra parte non è solo questo aspetto che dimostra come in fabbrica non c'è posto per il mito della maternità: un'operaia in maternità è comunque un peso economico senza contropartita, e la maternità viene ridotta a una malattia da prevenire e neutralizzare.

Sono ben note le enormi carenze dell'attuale legislazione che tutela la maternità della donna lavoratrice. Basti citare un solo esempio.

Per alcuni mesi prima e dopo il parto alle lavoratrici è riconosciuta

(1) Cfr. la comunicazione del prof. D. D'Ambrosio al convegno del 1971 organizzato da CGIL-CISL-UILsu: Tutela della salute delle lavoratrici nei luoghi di lavoro.

la necessità di assentarsi dal lavoro, e in questo periodo continuano a percepire una retribuzione. Alla lavoratrice è anche concesso di assentarsi dal lavoro per un periodo ulteriore, per poter accudire al bambino. I padroni, insomma, riconoscono che nel primo anno di vita per il bambino è quasi sempre indispensabile la presenza costante di una persona che si curi di lui. Ma i padroni non hanno ancora scoperto che in questo periodo **sia la madre che il bambino hanno in primo luogo bisogno di mangiare**, perchè alla lavoratrice per tutto questo periodo non viene corrisposta nessuna retribuzione! Probabilmente per il padrone la maternità è tanto sublime che madre e figlio campano di amore reciproco.

Oltre alle insufficienze della legge, le lavoratrici devono anche fare i conti costantemente con le difficoltà di far rispettare le norme esistenti. Basti pensare che fino a pochi anni fa alla Borletti le madri dovevano farsi strizzare il seno dal medico aziendale per dimostrare che avevano latte, e quindi allattavano davvero, per poter avere il permesso di allattamento, che pure è sancito dalla legge.

Inoltre tutta l'organizzazione sociale, con la sua intollerabile carenza di servizi, non permette poi alla madre operaia di allevare i suoi figli come vorrebbe; di avere un effettivo rapporto con loro.

"... dopo che mi hanno tagliato i tempi, sono passata da 85 a 112 pezzi ... non riesco più a pensare a niente per la tensione dei pezzi che devo fare... neanche le cose che tutti pensano... se penso a cosa devo fare per la casa, penso la minestra, poi dopo la minestra non riesco a pensare al piatto, a niente dopo... l'altro giorno pensavo che dovevo andare domenica a trovare la suocera e pensavo a cosa mettevo al bambino... ho pensato ai pantaloncini... la mattina è finita e pensavo ancora ai pantaloncini, mi distraevo, non riuscivo a finire un pensiero... le scarpe, la maglietta... niente..."

"... la mattina c'è chi arriva da Cornaredo con un bambino di 4-5 anni, e anche due... al paese non li hanno presi all'asilo e fa un orario che non corrisponde... bambini che si son dovuti alzare alle sei ... arrivano alle sette e mezzo nervose, tirandosi dietro questi bambini che hanno sonno, e piangono, piangono sempre questi bambini, e le madri sono nervose, se li tirano dietro a strattoni... poi loro entrano e i bambini rimangono lì con le donne delle pulizie, fino a che non arriva il pullman..."

"...basta pensare agli asili. Se una lavora a Milano e viene da una di quelle zone dove gli asili mancano (e sono tante) prende su il bambino, o anche due o tre se li ha... li alzano presto per dargli da mangiare, e poi li mettono su quei tram, 'sti bambini piccolissimi, schiacciati da tanta gente che c'è... e poi via a piedi

fino alla ditta... alle sette, sette e mezza sono lì, li caricano sul pullman, bacino, ciao con la manina ... e rimangono lì ad aspettare, e loro entrano; il pullman alle otto se ne va, e uno qui e uno là li lascia giù nei diversi asili... l'ultimo lo lascia giù anche alle nove, nove e un quarto... un bambino che magari è sveglio alle sei ... e sarebbe un'agevolazione, un servizio sociale... sono bambini piccolini, che hanno anche meno di tre anni... e la madre paga sulle 10.000 lire per bambino, con questi asili convenzionati... è veramente uno schifo..."

Così quasi sempre l'organizzazione degli asili da parte delle aziende non ha niente a che vedere con il servizio sociale, ma risponde piuttosto alla necessità di far sparire i bambini per le ore in cui la donna deve stare alla catena, al suo posto di sfruttamento: ciò che viene agevolato in realtà non è la lavoratrice, non è il suo diritto al lavoro, ma è il suo sfruttamento.

E si tratta inoltre di uno strumento importante di ricatto: qualche tempo fa quando la Borletti ha voluto ridurre il personale, non ha avuto bisogno di ricorrere ai licenziamenti. E' stato sufficiente che tagliasse drasticamente il sovvenzionamento all'asilo che ospitava i bambini delle sue operaie, cosa che l'abolizione di una vecchia legge e la sostituzione con una nuova gli permetteva di fare, perchè alcune centinaia di lavoratrici fossero costrette a dare le dimissioni.

Di fronte a tutto questo appare quanto mai chiaro ciò che scrivevano Marx ed Engels nel Manifesto del Partito Comunista:

"Nel suo pieno sviluppo la famiglia odierna esiste soltanto per la borghesia; ma essa trova il suo complemento nella forzata mancanza di famiglia dei proletari... Le declamazioni borghesi sulla famiglia e sull'educazione, sugli intimi rapporti fra i genitori e i figli diventano tanto più nauseanti, quanto più, in conseguenza della grande industria, viene spezzato per i proletari ogni legame di famiglia..."

In questo quadro generale inoltre molte aziende adottano metodi molto più spregiudicati, proprio per quanto riguarda la prevenzione della maternità. Per esempio in una grossa fabbrica milanese con personale in prevalenza femminile, allo spaccio aziendale si vendono pillole antifecondative con forte sconto e senza ricetta, e questo avveniva tranquillamente anche prima del 1970, quando la legge proibiva gli anticoncezionali. Non solo: ma la direzione aziendale concedeva anche prestiti in denaro alle operaie che ne facevan richiesta, perchè potessero andare ad abortire.

"... adesso in fabbrica molte ragazze prendono le pastiglie antifecondative. Io le compro anche per quattro o cinque, tanto me le danno anche senza ricetta, allo spaccio, con il 20 per cento di

sconto..." "... quando si deve fare un aborto, c'è da fare i salti mortali per i soldi... si fa anche il prestito all'azienda, dando una scusa falsa. Tanto loro sanno benissimo a cosa serve, e non stanno a fare tante indagini. E' riuscita ad avere i soldi anche una che era minorenne..."

Se l'aborto serve al profitto dei padroni, dunque, viene incoraggiato e finanziato, in barba alla legge. D'altra parte è la prassi normale dei padroni quella di fare e disfare, applicare o non rispettare le leggi secondo i loro interessi del momento. Ed è proprio dagli interessi specifici della borghesia che ha avuto origine la legislazione sull'aborto tuttora vigente in Italia.



# LA LEGISLAZIONE SULL'ABORTO IN ITALIA

In Italia infatti la materia relativa all'aborto è interamente regolata dal codice fascista Rocco del 1930, e rientra in un gruppo di leggi che vanno sotto il titolo di "Delitti contro la integrità e la sanità della stirpe". La matrice di tali norme è dunque tipicamente fascista e riflette le tesi fasciste sull'incremento demografico e la sanità razziale.

Nella relazione di Rocco al progetto del Codice penale del 1930 si legge: "Non si può invero dubitare che ogni atto diretto a sopprimere o isterilire le fonti della procreazione e ogni atto diretto a procurare l'aborto siano degli attentati alla vita stessa della razza nella serie delle generazioni presenti e future che la compongono e quindi un'offesa all'esistenza stessa della nazione. Non si nega che accanto all'offesa di questo interesse esistono lesioni di altri particolari interessi anch'essi degni di tutela penale, come l'offesa alla moralità pubblica e al buon costume sociale; si vuol soltanto affermare che sull'offesa di ogni altro interesse prevale l'offesa all'integrità e continuità della razza, elemento essenziale alla vita della Nazione e dello Stato."

Per quanto riguarda poi in particolare l'aborto, la relazione di Rocco continua dicendo: "Non si vuol negare anche qui che, accanto all'offesa dell'interesse demografico dello Stato e della Nazione, altri interessi vengano offesi dalle pratiche cosiddette abortive, come ad esempio l'offesa all'interesse della vita e della incolumità individuale della madre, l'offesa all'interesse della moralità e del buon costume familiari e sociali. Ma è certo che, ad ogni altra, deve considerarsi prevalente l'offesa all'interesse della Nazione di assicurare la continuità della stirpe, senza la quale verrebbe in definitiva a mancare la stessa base personale dell'esistenza della Nazione e dello Stato."

Come appare da queste parole l'interesse del legislatore fascista è unicamente orientato nel senso della protezione della razza e della stirpe e non ha nulla da invidiare alle teorie naziste hitleriane dell'epoca; al legislatore fascista non interessava proteggere la vita del

nascituro o la salute della madre, come non gli interessavano le condizioni materiali di vita di tutti i proletari; il bene che si voleva tutelare è la forza-lavoro, la forza-guerra, i milioni di baionette che Mussolini voleva per conquistare l'impero; i diritti del bambino, e tanto più quelli della madre, sono assolutamente secondari.

A sostegno di questi obiettivi le pene previste per il reato di aborto sono particolarmente pesanti a seconda dei vari casi, a seconda cioè se l'aborto è praticato con o senza il consenso della donna e a seconda che dall'aborto derivi o meno la morte o una grave lesione alla madre; queste pene variano da un minimo di un anno fino ad un massimo di venti anni.

D'altra parte l'Italia non costituisce un caso isolato; in Francia, per esempio, la legge che reprime drasticamente sia l'aborto che le pratiche anticoncezionali viene introdotta nel 1920 con lo scopo di ricostituire la forza-lavoro decimata dalla prima guerra (viene definita intatti legge antisalasso). E nel 1943, durante la seconda guerra mondiale, per raggiungere lo stesso scopo, l'aborto viene addirittura equiparato all'alto tradimento, cioè chi abortisce è possibile di fucilazione.

Così, per le stesse ragioni, vediamo che più o meno in tutta l'Europa degli anni 30 viene portata avanti una rigida repressione dell'aborto e delle pratiche anticoncezionali.

Questo, una volta di più, dimostra come la legislazione e tutto l'atteggiamento relativo all'aborto sia un problema essenzialmente politico, legato strettamente agli obiettivi e alla politica complessiva che ogni stato, attraverso le sue istituzioni, porta avanti.

Vediamo infatti cosa succede negli altri paesi.

# LA LEGISLAZIONE SULL'ABORTO NEGLI ALTRI PAESI

Tutte le legislazioni straniere in tema di aborto si rifanno sostanzialmente a tre tesi: la tesi della libertà, la tesi repressiva ed una tesi che possiamo chiamare intermedia.

La tesi repressiva per cui l'aborto è vietato e rigorosamente punito (salvo il caso di pericolo di vita per la madre) è quella accettata e fatta propria dalle legislazioni di Italia, Belgio, Francia, Germania Occidentale, Spagna, Grecia e di quasi tutti i paesi dell'America Latina; in genere si tratta di paesi in cui la religione cattolica gioca un ruolo notevole in senso reazionario e conservatore su parti più o meno rilevanti della popolazione.

La tesi che abbiamo chiamato intermedia, è stata adottata dalle legislazioni dei paesi cosiddetti progressisti e liberali e cioè da quelli del Nord Europa, oltre che dalla Svizzera, dagli USA e dal Canada. In questi paesi, ormai da molti anni sono in vigore delle leggi che consentono l'aborto terapeutico e che si fondano su motivi genericamente umanitari.

La tesi della libertà invece ha il suo fondamento nella lotta contro l'aborto clandestino e nell'affermazione del diritto della donna a decidere della sua maternità. L'aborto libero, su semplice domanda della donna, è consentito in genere nei paesi dell'Est, nei paesi cosiddetti socialisti.

Per esempio, in Ungheria avviene su semplice richiesta della donna, entro le prime 12 settimane di gravidanza. L'Ungheria è uno dei paesi più tecnicamente progrediti in questo campo, in cui sono stati effettuati innumerevoli studi dal punto di vista sociale, medico, psicologico.

Per quanto riguarda l'Unione Sovietica, è interessante notare che nel 1920, dopo la rivoluzione d'Ottobre, Lenin aveva fatto immediatamente introdurre la completa liberalizzazione delle pratiche contraccettive e dell'aborto, proprio per garantire alla donna di potere scegliere liberamente, per quanto riguardava la maternità, senza

essere costretta a incorrere in rischi mortali. Infatti l'aborto, libero e a bassissimo costo, aveva come unica limitazione l'obbligo di essere praticato da personale competente e in luogo adatto. Il criterio che ispirava la nuova legislazione era dunque la difesa della libertà della vita e della salute della donna. Ma nel 1936 Stalin opera la revisione dei codici, abrogando le misure di liberalizzazione, restringendo le pratiche contraccettive, reprimendo l'aborto e arrivando perfino a reintrodurre sui documenti personali l'indicazione di illegittimità per i figli nati fuori dal matrimonio.

Oggi in URSS l'aborto viene concesso su semplice richiesta dell'interessata, ma con certificato medico e se non esistono controindicazioni mediche e legali. E' un intervento che, a differenza di tutta la medicina, che è socializzata, deve essere pagato. Pare che gli aborti legali annualmente raggiungano i sei milioni.

In modo evidente è avvenuta dunque un'involuzione delle norme democratiche che regolavano questa materia, ed è anche evidente che questa involuzione ha proceduto di pari passo con l'involuzione revisionista avvenuta in URSS e introdotta dallo stalinismo.

# L' ABORTO NELLA REPUBBLICA POPOLARE CINESE

Nella Repubblica Popolare Cinese, la legislazione sull'aborto assicura alle donne il massimo di sicurezza e contemporaneamente il massimo della libertà in materia di regolamentazione delle nascite. L'aborto è, come del resto tutte le prestazioni mediche, completamente gratuito, e può essere praticato, senza limitazioni di sorta, ogni qual volta una donna lo richieda, sia per motivi di salute che per qualsiasi altro motivo, sociale od economico che sia. L'aborto in Cina viene praticato anche in tutti i casi, che non sono però molti, di gravidanza extra-matrimoniale, sempre se la donna ne fa richiesta.

L'aborto è considerato dalla società cinese alla stregua di una qualsiasi altra operazione chirurgica, e non è quindi vissuto dalle donne che ad esso ricorrono, come una vergogna, o con sensi di colpa, cosa che così frequentemente si verifica da noi. Dopo l'aborto spettano alla donna 15 giorni di riposo pagati. Le pratiche abortive vengono eseguite in tutti gli ospedali della Repubblica Popolare e anche negli ospedali delle comuni rurali.

Infatti si tratta di un'operazione che è diventata semplicissima, praticabile anche dal personale para-medico grazie ad un apparecchio speciale messo a punto dai ginecologi e dagli ostetrici cinesi già da parecchi anni, e che adesso comincia ad essere conosciuto ed utilizzato anche in paesi capitalistici (come la Francia). Si tratta di un apparecchio che permette di praticare l'aborto con il sistema detto "per aspirazione" (o "per suzione"). Esso consiste in un tubicino d'acciaio inossidabile, o di vetro o di plastica, che viene inserito nell'utero; attraverso questo tubicino, che è collegato ad una comune pompa aspirante, o addirittura ad un soffiutto, si crea nell'utero una pressione negativa, cioè un'aspirazione, e l'embrione viene così risucchiato.

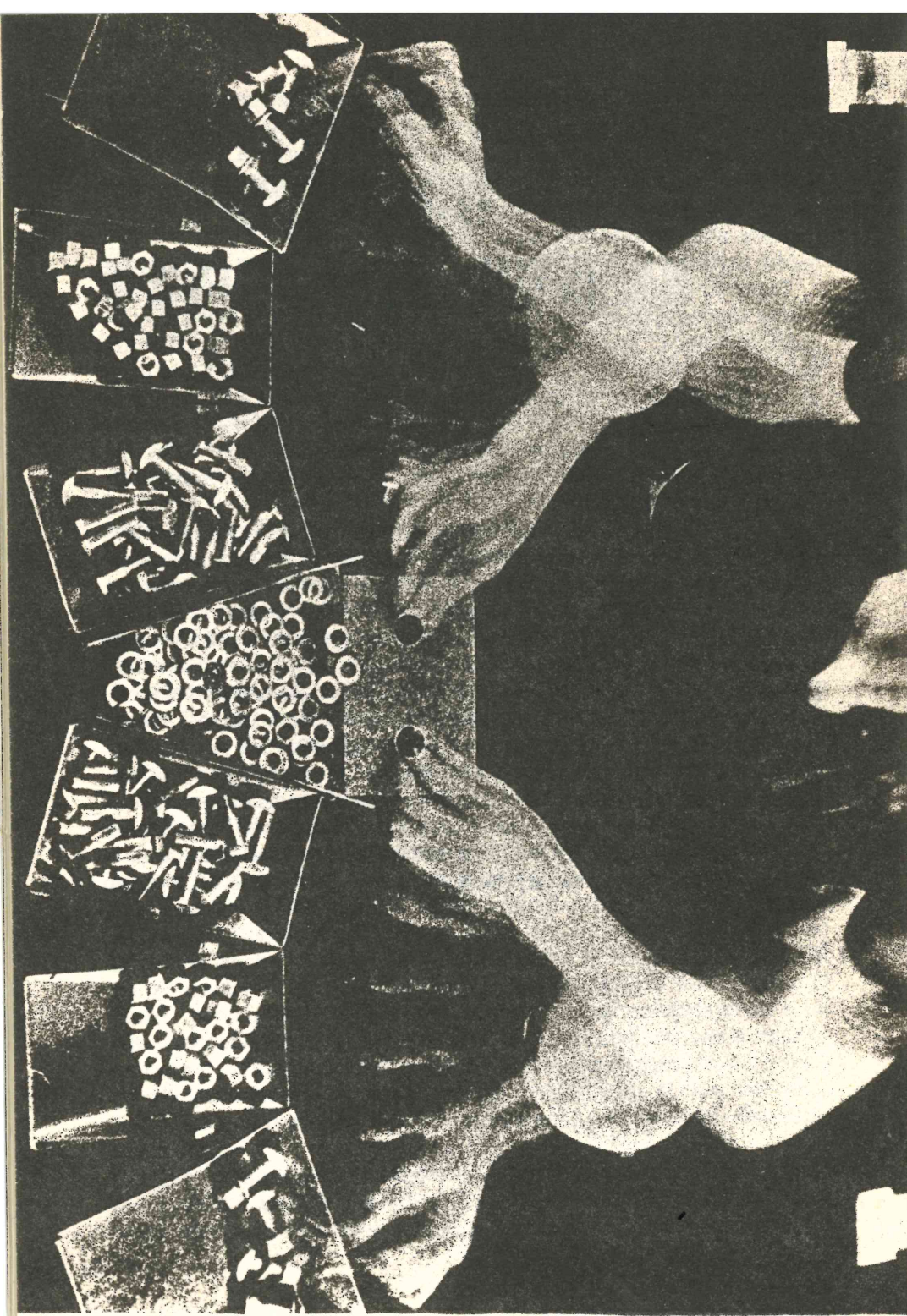
Questo metodo è rapidissimo, un'operazione non dura più di dieci minuti, inoltre la perdita di sangue è minima. Dal 1968, cioè dopo che la Rivoluzione Culturale ha portato nuove indicazioni di

intervento anche nel campo della medicina, sintetizzate nella parola d'ordine "la medicina al servizio del popolo", questa operazione viene eseguita sotto anestesia, praticata con agopuntura. Questo metodo è efficace se praticato entro le prime 12 settimane di gravidanza, che in ogni caso sono un periodo abbastanza lungo da permettere alle donne interessate di prendere una decisione. Diversamente si ricorre ai metodi classici.

Tuttavia in Cina l'aborto, sebbene permesso nei termini che abbiamo brevemente descritto, non è incoraggiato come metodo anticoncezionale. E' invece considerato, giustamente, un rimedio estremo; l'accento è posto soprattutto sulla propaganda massiccia degli anticoncezionali, sia maschili che femminili. La Cina Popolare produce autonomamente, dal '64, una sua propria pillola anticoncezionale, che sta progressivamente sostituendo tutti quei mezzi, come l'anello intrauterino o i diaframmi, che non sono completamente sicuri.

Tutte le organizzazioni sanitarie, le unità mobili, i gruppi medici dell'esercito popolare e delle comuni rurali, spiegano alla popolazione la necessità del controllo demografico, e distribuiscono gratuitamente le pillole. Esistono programmi radiofonici appositi, diffusi in tutta la Cina, che spiegano i metodi anticoncezionali in modo particolareggiato alla gran massa della popolazione. Non mancano dei problemi, ad esempio a tutt'oggi l'offerta di pillole anticoncezionali è inferiore alla domanda. Per questo dal '69 i medici cinesi stanno cercando di mettere a punto una pillola speciale, che possa essere presa solo una volta al mese. Esiste inoltre una campagna di propaganda volta a far capire anche agli uomini l'importanza di questi problemi; vengono tenuti corsi e dibattiti a tutti i livelli della popolazione. E' propagandata anche la sterilizzazione maschile, dopo la nascita di un secondo figlio; viene effettuata gratuitamente, ma non è popolare.





# LE POSIZIONI DELLA CHIESA: UN FALSO PROBLEMA MORALE

I paesi che conservano le legislazioni più repressive nei confronti degli anticoncezionali e dell'aborto, come abbiamo visto, sono quelli in cui la religione cattolica gioca un ruolo notevole.

Le posizioni della Chiesa a questo proposito, infatti, sono estremamente intransigenti: circa gli anticoncezionali è ancora ferma alle posizioni dell'enciclica *Humanae Vitae* che ne vieta l'uso, e l'aborto è stato definito dal Concilio Vaticano II "un abominevole delitto". Inoltre una bolla del 1973 lo definisce "attacco all'unità e stabilità della famiglia".

Ancora una volta, apparentemente, ci troviamo di fronte alla pretesa di difendere "la vita umana".

Ma in realtà anche nel prendere queste posizioni la Chiesa si conferma serva fedele e pronta sostenitrice degli interessi del capitale.

Infatti in tutta la sua lunga tradizione, fino al secolo scorso, la Chiesa non aveva mai condannato nè proibito l'aborto, arrivando anche in alcuni casi a regolarlo esplicitamente, come per esempio nel Concilio di Trento.

Le prime prese di posizione che condannano l'aborto risalgono solo al 1869, con una bolla di Pio IX che afferma che la vita umana comincia fin dal concepimento. Era il momento in cui, con la rivoluzione portata dall'introduzione delle macchine, la nascente industria aveva bisogno di abbondante manodopera per comprarla a basso prezzo e garantirsi un continuo ricambio. E così la Chiesa dà il suo contributo alla fornitura di maggiore manodopera con la condanna "morale" dell'aborto.

Ancora più esplicita è la posizione assunta dal Papa in anni più recenti. Abbiamo visto come negli anni 30, per rispondere alle esigenze della guerra, in tutta Europa venivano introdotte legislazioni che tendevano ad accelerare la crescita demografica, soprattutto reprimendo l'aborto e le pratiche anticoncezionali.

Così in Italia Mussolini avvia una vasta campagna demografica introducendo gli articoli del codice Rocco contro il controllo delle nascite, tassando il celibato oltre i 45 anni, premiando la maternità con una cifra per ogni nuovo nato, scoraggiando la carriera scolastica e professionale delle donne (nessuna riduzione di tasse in nessun caso).

Il Papa non manca di dare il suo contributo attivo alla politica demografica fascista. Il 31 dicembre 1930 esce l'enciclica di Pio XI sul matrimonio cristiano (*Casti Connubi*), che consacra le prese di posizione del regime, dedicando un ampio paragrafo alle "insidie contro la prole", escludendo categoricamente l'aborto anche nel caso che la gravidanza costituisca un rischio mortale per la madre; inoltre l'emancipazione femminile e il lavoro non casalingo della donna vengono definiti "corruzione dell'indole muliebre e della dignità materna e perversione di tutta la famiglia".

L'enciclica chiede esplicitamente allo stato l'emanazione di leggi contro il controllo delle nascite:

"E' dovere dell'autorità pubblica di difendere con opportune leggi e con la sanzione di pena la vita degli innocenti; e ciò tanto maggiormente, quanto meno valgono a difendersi quelli la cui vita è in pericolo, e alla quale si attenta, e fra essi, certo, sono da annoverare, anzitutto, i bambini ascosti ancora nel seno materno. Che se i pubblici governanti non solo non prendono la difesa di quelle creature, ma anzi con leggi e con decreti pubblici le lasciano o piuttosto le mettono in mano di medici o d'altri, perchè le uccidano, si rammentino che Dio è giudice e vindice del sangue innocente, il quale dalla terra grida verso il cielo."

Il "sangue innocente", dopo pochi mesi, sarà versato a fiumi sui campi di battaglia, dove milioni di proletari vengono sterminati per una guerra imperialista, ma nessuna enciclica insorgerà a condannare, per questo, i "pubblici governanti". La Chiesa, insomma, aveva dato questa volta il suo contributo alla fornitura necessaria di carne da cannone.

Non è affatto anacronistico che oggi la Chiesa mantenga ancora queste posizioni, perchè esse servono a dare ulteriori strumenti a chi ha tutto l'interesse a mantenere le cose come stanno, cioè, come abbiamo visto prima, ai padroni. In particolare il "no" della Chiesa all'aborto ha un grosso valore ideologico: serve a mantenere legate a posizioni reazionarie, oscurantiste, di subordinazione indiscussa, di negazione della libertà e della scelta individuale, le masse ancora influenzate dalla religione cattolica.

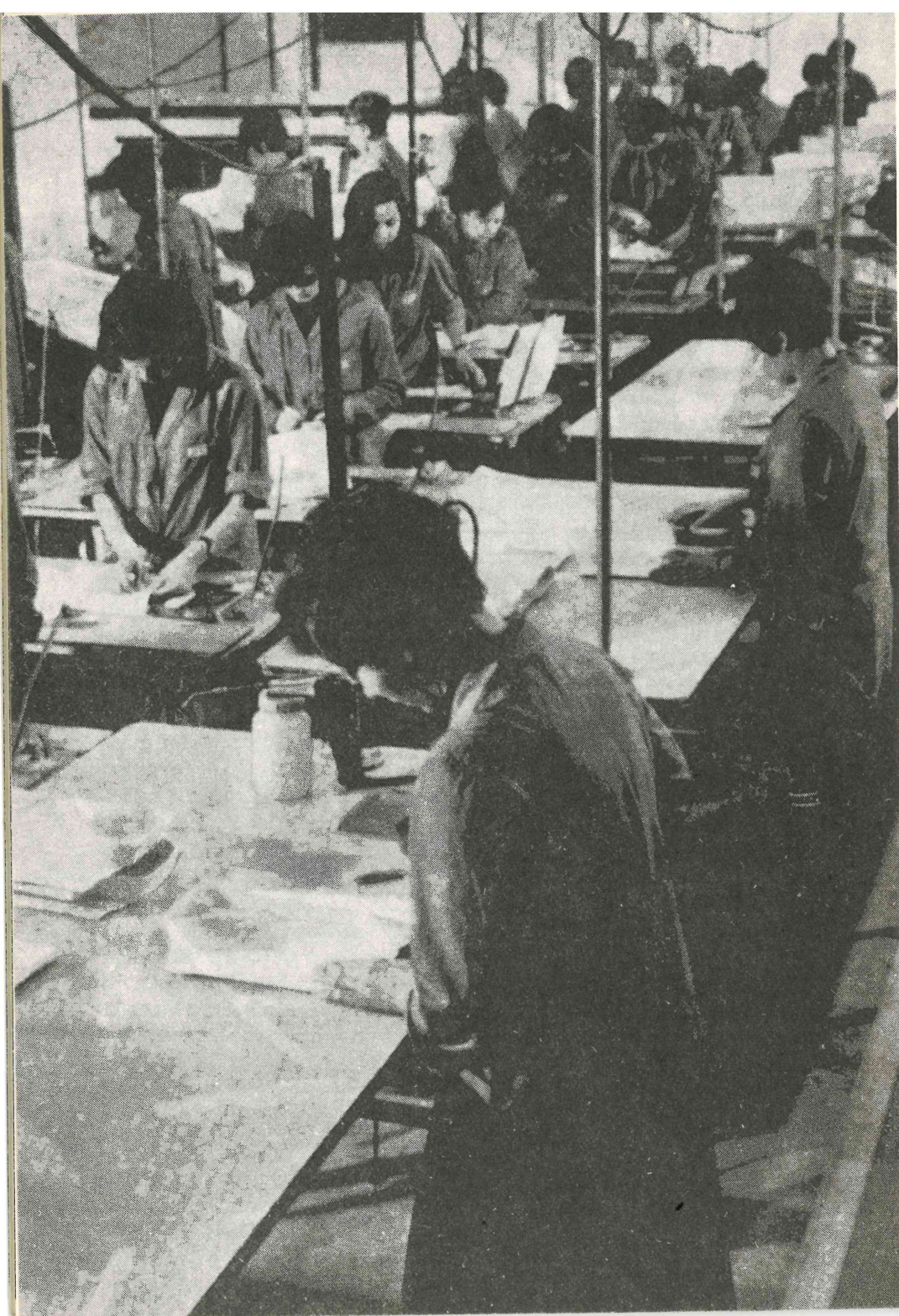
Si tratta anche di un grosso strumento politico, se consideriamo che l'ideologia cattolica "integrale", il clericalismo reazionario, co-

stituisce uno degli elementi fondamentali su cui si basa il potere politico della Democrazia Cristiana.

Il fatto che non si tratta di un problema morale quanto piuttosto politico è dimostrato anche dalle profonde contraddizioni che si stanno verificando attualmente all'interno stesso della Chiesa cattolica tra l'ala più progressista che si stanno verificando attualmente all'interno stesso della Chiesa cattolica tra l'ala più progressista e quella scopertamente reazionaria.

Basti citare che contro le posizioni ufficiali del Vaticano si sono schierati i gesuiti, che hanno preso posizione favorevole all'aborto (e non si può certo dire che i gesuiti siano gli ultimi arrivati in fatto di morale e teologia). Lo stesso è avvenuto in Italia con un gruppo di moralisti, tra cui il teologo Ambrogio Valsecchi che ha dichiarato: "Due ragioni dovrebbero spingere il legislatore non ottuso verso la legalizzazione: la gravità delle conseguenze dell'aborto clandestino; il fatto che la donna dovrebbe essere lasciata libera nel momento sempre drammatico che la porta a questa decisione".

In ogni caso se occorre ancora una dimostrazione dell'importanza ideologica e politica di questo problema, basta ricordare un piccolo episodio significativo: l'abate francese Oraison, noto per le sue posizioni progressiste sulla libertà d'aborto e per l'attività di propaganda svolta in questo senso, è stato ferocemente aggredito e bastonato a sangue da un gruppo di fascisti.



# LE POSIZIONI DEI PARTITI SULL'ABORTO

## 1) LA D.C. E I FASCISTI

Sui problemi che riguardano le libertà politiche e democratiche si ricomponne spesso uno schieramento unitario, una convergenza stretta tra DC e MSI. In modo particolare questa alleanza, resa più salda dalla benedizione del Vaticano, diventa la norma quando si tratta di osteggiare talune libertà come quella di aborto e di divorzio che sono condannate dalla Chiesa.

Il MSI di regola si oppone a tutto ciò che può portare delle innovazioni progressiste, a tutto ciò che si propone di tutelare il diritto dell'individuo alla libera scelta. Cioè infatti è perfettamente coerente con la sua etica reazionaria che non si limita a negare le libertà politiche e sindacali, ma arriva a negare anche quelle individuali.

Un uomo che usufruisce delle libertà democratiche può essere un pericolo per la struttura rigidamente gerarchica della società e della famiglia auspicate dai fascisti, ed è più libero anche di fare le sue scelte politiche, cosa appunto che la linea reazionaria del MSI nega e combatte.

Su questi temi inoltre il patto di "unità" stipulato attraverso i Patti Lateranensi con la Chiesa nasce proprio dal riconoscimento da parte del partito fascista che la Chiesa è una forza profondamente conservatrice e reazionaria e che averla dalla propria parte avrebbe significato un solido appoggio per stroncare ogni fermento innovatore, per emarginare e distruggere i non allineati, per conservare il potere costituito e quindi lo stradominio di classe.

I fascisti dunque sono contrari a tutte le libertà che comportano una libera scelta dell'individuo e a maggior ragione alla libertà di aborto, la cui scelta dovrebbe essere fatta soprattutto dalle donne tuttora considerate degli esseri inferiori con ruolo ausiliario rispetto agli uomini.

La DC, nonostante sia il partito più eterogeneo al suo interno, ritrova nella crociata contro l'aborto la convergenza di quasi tutte le sue correnti e la sua anima di partito integralista cattolico.

Da partito confessionale qual è la DC non può certo mettersi

contro il Vaticano che infatti è una colonna fondamentale su cui la DC si regge. Il ruolo frenante e conservatore svolto dal Vaticano costituisce uno strumento di stabilità per il potere borghese di cui la DC tiene le fila.

D'altra parte il potere della DC in Italia si fonda ampiamente sulla convergenza di interessi con la Chiesa e su una organica divisione dei compiti con essa.

Infine la DC non può certo lasciare solo il MSI a farsi paladino davanti alle masse più arretrate del paese dei valori più conservatori e mistificati come quello della maternità, con il rischio di perdere voti a destra.

Il MSI infatti, e lo si vede in questo frangente, non si lascia sfuggire le occasioni per infiltrarsi all'interno delle contraddizioni che possono emergere tra Chiesa e DC, anche se con scarso successo.

Il risultato è che si trovano tutti e tre insieme: DC, MSI e Vaticano, a difendere gli interessi di classe borghesi, conducendo le loro battaglie, come quella sull'aborto, sulle posizioni più retrive.

## 2) IL PSI

Partendo dalla discrepanza tra realtà e legge, i socialisti si battono per una legalizzazione che rappresenti un primo approccio "democratico" al problema. Risulta evidente — essi dicono — che una legge che viene elusa in modo così sistematico non è più adeguata al momento presente, e che, in uno stato promotore e garante dei valori della collettività, la legge deve adeguarsi al mutare delle condizioni storico-sociali.

Questa posizione si è concretizzata agli inizi del 1973 nella presentazione di un nuovo progetto di legge: la legge Fortuna.

Essa prevede l'ammissibilità dell'aborto praticato da un medico iscritto all'Ordine professionale, nel caso in cui la continuazione della gravidanza procuri danni fisici o psichici alla madre o vi sia il rischio che il bambino possa nascere con gravi anomalie fisiche o mentali. Queste condizioni dovranno risultare da un certificato medico redatto da due medici anch'essi iscritti all'Ordine. Si potrà fare a meno del certificato nel caso di pericolo immediato per la vita della donna. Le pene per i trasgressori sono in parte abbassate rispetto a quelle oggi in vigore. Il consenso all'intervento è ritenuto valido se dato in un'età non inferiore ai 18 anni. Deve invece essere congiunto a quello dei genitori o all'autorizzazione del Tribunale dei Minorenni se l'età varia dai 14 ai 18 anni. Infine è consentito ai medici di rifiutare l'intervento se essi, per motivi di coscienza, sono contrari all'intervento stesso.

I limiti che il progetto Fortuna presenta sono giustificati, secondo il PSI, dalla necessità di rispettare la mentalità della maggior parte della popolazione e di tener presenti le posizioni delle forze politiche che la rappresentano. Poiché l'aborto non risolve il problema della limitazione delle nascite, occorrerà affiancare ad esso un progetto di legge per la formazione di centri anticoncezionali e di educazione sessuale (progetto di legge che ha presentato il PCI).

Per questa necessità di gradualismo il progetto Fortuna risulta essere soltanto un **ampliamento dell'aborto terapeutico**. Non solo non è riconosciuto alla donna un pieno ed autonomo potere decisionale, poiché questo è delegato al parere di tre medici, ma risulta anche evidente che chi continuerà a beneficiare di una legge "democratica", quale vuol essere quella sull'aborto, sarà chi potrà comprarsi il diritto di aborto. Le donne "povere", a cui fa riferimento il PCI nel denunciare la paurosa situazione in cui abortiscono, continueranno ad abortire e a morire grazie al ferro da calza, al di fuori di una legge che, come sempre, sancisce i valori e i diritti delle classi dominanti.

Da queste considerazioni risulta evidente che il progetto Fortuna non può neppure dirsi volto ad obiettivi riformisti perché in realtà non potrà essere usato dalle classi che ne hanno maggiormente l'urgenza.

Preoccupati dalla necessità di razionalizzare e non di risolvere una evidente disfunzione della società, l'iniziativa dei socialisti può essere interpretata solo come un primo approccio al problema della sovrappopolazione, attraverso una legge che è ancora molto restrittiva, e ad esclusivo vantaggio delle classi borghesi, ma che sarà successivamente ampliata allorché le esigenze strutturali lo richiederanno. Questo progetto di legge rappresenta uno dei momenti di razionalizzazione di cui il PSI si fa promotore attraverso una battaglia sistematica (e pertanto sempre aggiornata) condotta all'interno dello schieramento parlamentare per la conquista dei diritti civili e per una maggiore democrazia nello stato borghese. Non va dimenticata infine la necessità per il PSI di rinfrescare la sua tradizione "democratica" agli occhi dell'elettorato.

In ogni caso il progetto di legge Fortuna costituisce un primo tentativo di incrinatura della legislazione reazionaria vigente, un primo momento importante che costringe partiti, forze politiche e sindacali, opinione pubblica ad aprire un dibattito su questo problema, consentendo alle forze autenticamente democratiche di esprimere le loro posizioni portando le esigenze di un ampio strato di masse popolari. La traduzione in legge del progetto Fortuna dovrà dunque essere considerata non come un punto di arrivo, ma come

un momento di partenza di un impegno per la reale liberalizzazione dell'aborto.

### 3) IL PCI

Nel caso dell'aborto come del resto anche nella polemica sul divorzio, sono emersi in modo chiarissimo l'imbarazzo e la riluttanza del PCI. Posto di fronte alla necessità di prendere posizione sull'aborto, il PCI risponde limitandosi a chiederne la depenalizzazione spostando il problema sugli anticoncezionali: il problema vero quindi non sarebbe quello dell'aborto, ma quello della maternità responsabile. Partendo dalla considerazione che la maternità non è un fatto privato della coppia (o della donna singola), ma un fatto sociale, il PCI sostiene la necessità che la società predisponga tutte le condizioni perchè la maternità sia pienamente responsabile ed avvenga nel pieno rispetto di tutte le esigenze della donna. E fin qui siamo d'accordo: resta il fatto però che di fronte al problema immediato di un milione e mezzo di aborti l'anno non si vuol dare una risposta precisa.

Il PCI ripete che occorre tutelare la donna sul luogo di lavoro, fornirle un'adeguata assistenza medica prima e dopo il parto e chiede l'istituzione di centri di educazione per il controllo delle nascite; in proposito è stata presentata l'11 gennaio 1973 una proposta di legge del PCI e della Sinistra Indipendente sulla conoscenza e sull'uso dei contraccettivi. Evidentemente nessuno può negare la necessità di sostenere tutte quelle richieste che, pur nell'ambito di un'azione puramente riformista, tendano a migliorare effettivamente la condizione delle donne; bisogna però sottolineare come le proposte del PCI si collochino esclusivamente in una prospettiva molto lontana, nel momento in cui sarebbe urgente dare delle battaglie precise, soprattutto da quando la proposta Fortuna sulla legalizzazione dell'aborto ha posto all'ordine del giorno il problema, costringendo tutte le forze politiche a una presa di posizione. E' significativo l'atteggiamento negativo dei revisionisti nei confronti della legge Fortuna, legge che secondo loro tenderebbe a creare una spaccatura tra le masse cattoliche e comuniste.

Evidentemente i revisionisti del PCI temono che la questione dell'aborto possa provocare grosse spaccature all'interno del partito, e soprattutto non vogliono compromettere in questo momento le possibilità di un dialogo con la DC scontrandosi con essa su questo punto.

Il PCI infatti è del tutto intenzionato, nonostante la DC non ne voglia sapere, o portare avanti il suo "compromesso storico". Per

questo continua a fare concessioni come queste sull'accettazione passiva del reato di aborto, anche se la contropartita che ne riceve in cambio in termini di potere è del tutto insignificante, ed il suo rapporto con la DC si fa sempre più subalterno, e meno incisiva la sua presa sulle masse cattoliche. Infatti non può neanche costituire un punto di riferimento per quella parte di masse cattoliche che dissentono dalla linea ufficiale della DC.

Ma oltre a questo è importante sottolineare la rinuncia da parte del PCI ad affrontare il problema che un discorso serio sull'aborto necessariamente implica, e cioè quello della funzione della famiglia nella società attuale. Guardandosi bene dal mettere in discussione la famiglia come riproduttrice della forza lavoro e trasmittitrice dell'ideologia borghese, il PCI ne conferma l'importanza come "ente morale". E' chiaro a questo punto che se si rinuncia ad affrontare in modo conseguente il discorso fondamentale sulla famiglia e sul ruolo della donna al suo interno, non resta che auspicare "un ampio e sereno dibattito tra tutte le forze politiche e ideali del paese", come fa l'on. Sironi. Del resto il fatto che la posizione ufficiale del PCI sull'aborto non riesca ad essere convincente è confermato dalle divergenze esistenti all'interno dell'organizzazione femminile del partito, l'UDI, ed emerse con vivacità durante il convegno nazionale dello scorso novembre, proprio sulla falsa alternativa tra liberalizzazione dell'aborto e anticoncezionali. Questo dibattito, seppur limitato ad alcune tematiche, che non scalfisce neppure la matrice politica dell'UDI stessa, dimostra tuttavia l'arretratezza del PCI su questo tema e l'insoddisfazione che provoca tra larghi strati di lavoratori e lavoratrici dai quali viene scavalcato a sinistra.

E' necessario a questo punto esaminare in modo particolare quest'ultimo aspetto del problema, cioè la questione degli anticoncezionali.



## GLI ANTICONCEZIONALI: L'ALTERNATIVA DEL FUTURO

Innanzitutto non è possibile porre le due soluzioni, anticoncezionali o aborto, in alternativa. Sia l'una che l'altra hanno un senso se sono viste in modo complementare. Portare avanti una lotta per ottenere l'aborto libero e gratuito non significa affatto considerare l'aborto come la soluzione unica o preferibile per il controllo delle nascite. In realtà l'aborto resta sempre una soluzione estrema, d'emergenza, alla quale è preferibile non dover ricorrere. E' quindi indiscutibile che la soluzione reale del problema consiste nei metodi di prevenzione.

L'aborto libero e gratuito diventa però una soluzione indispensabile rispetto ai dati concreti che ci troviamo davanti ora e con i quali dobbiamo fare i conti. Infatti le pratiche anticoncezionali sono state osteggiate dalla borghesia fino a poco tempo fa (fino al 1970 i contraccettivi erano ancora vietati dalla legge) e la diseducazione su questa materia è ancora estremamente ampia. A tutt'oggi, la legge vieta di pubblicizzare e propagandare mezzi e metodi anticoncezionali. Come conseguenza fondamentale oggi la classe operaia, le masse popolari sono completamente diseducate sulla prevenzione delle nascite.

In queste condizioni, pretendere che il proletariato possa risolvere subito e completamente i suoi problemi di fecondità con gli anticoncezionali è tanto astratto quanto pretendere che la libertà di stampa venga utilizzata dagli analfabeti.

L'inizio immediato di una campagna di massa per l'educazione demografica è dunque senz'altro un obiettivo da perseguire, ma avendo ben chiaro che devono passare anni e anni prima che questa possa cominciare a dare i primi frutti. Un esempio molto eloquente lo danno alcuni paesi del 'terzo mondo' (India e America Latina) dove la propaganda ai contraccettivi è stata intrapresa in modo massiccio: ma presso le masse a basso livello di istruzione le campagne per la limitazione delle nascite hanno segnato un fallimento completo (1).

Nell'attesa che l'educazione demografica diventi un fatto acquisito dalle masse, non si può continuare a permettere che le donne, a milioni, lascino soldi, salute e vita negli aborti "illegali".

Bisogna inoltre ricordare anche altri limiti che caratterizzano oggi i metodi anticoncezionali.

Infatti non possiamo ignorare che la progettazione e la produzione degli anticoncezionali è completamente in mano alle aziende capitalistiche e segue quindi le leggi del profitto più che quelle della salute. Così da fonti varie sappiamo che la ricerca scientifica nel settore ha già portato a risultati molto più avanzati rispetto ai prodotti in commercio: ma sul mercato possiamo trovare solo i prodotti più redditizi, a scapito di altri più efficaci.

Inoltre un aspetto non secondario è che proprio per l'impostazione ideologica della nostra società, anche nell'uso dell'anticoncezionale chi subisce è sempre la donna; la ricerca è orientata quasi esclusivamente a metodi preventivi da applicare alla donna, anche se per certi aspetti sarebbe più facile studiarli sulla base dell'anatomia e della fisiologia maschile. Così, se la donna, per condizioni soggettive, non può usare o non ottiene risultati dai metodi noti (e la percentuale di questi casi non è trascurabile) la coppia si trova di fronte a una possibilità di prevenzione maschile estremamente limitata.

Per tutti questi motivi per una fase ancora lunga il problema dell'aborto rimarrà ancora pressante nonostante una sempre maggior diffusione dei contraccettivi.

L'aborto libero e gratuito, quindi, non ha solo l'aspetto di un'importante conquista democratica, ma è soprattutto uno strumento indispensabile e irrimandabile per il proletariato, per portare un sollievo immediato e concreto a un aspetto delle sue condizioni di vita.

(1) Cfr. B. Granotier — Les travailleurs immigrés en France — Maspero.

## L'ABORTO FRA LE MINORENNI

Vi è poi una questione particolare da prendere in considerazione all'interno della problematica dell'aborto: come esso è sentito e vissuto dalle ragazze giovani. Un quadro più preciso possiamo farcelo in riferimento alla situazione nelle scuole, dove troviamo concentrato un numero rilevante di ragazze, pur senza dimenticare che il problema dell'aborto non tocca solo le studentesse, ma tutte le ragazze.

A scuola non insegnano "educazione sessuale" (questo è fin troppo noto, anche per gli episodi di cronaca che spesso documentano come ogni minimo tentativo da parte di professori democratici di affrontare in classe argomenti sessuali in modo scientifico e non bigotto si scontri con lo sdegno interessato di reazionari e benpensanti), ma tale educazione sessuale i giovani non la ricevono in alcun luogo e molto raramente, poi, in famiglia. Anzi la famiglia è uno dei principali strumenti di disinformazione sessuale.

Nei confronti delle ragazze in particolar modo la famiglia interviene in modo repressivo con divieti e minacce tesi ad impedire che la figlia abbia rapporti sessuali.

Di fatto però l'età media del primo rapporto sessuale si è abbassata negli ultimi anni e molto più frequentemente che non una decina di anni fa ci si trova davanti, nelle scuole medie superiori, ma anche inferiori, a casi di ragazze incinte.

L'ignoranza dei mezzi contraccettivi ha come unico risultato quello di condurre ragazze giovanissime ad una gravidanza indesiderata.

Anche se non possediamo dati esatti di inchiesta si possono ugualmente indicare le diverse incidenze di questo problema a seconda della classe e dello strato sociale di appartenenza. E' certamente un fatto frequente fra gli immigrati e in generale nei quartieri ai margini delle città dove si è costretti a una vita di rapporti umani alienati e di isolamento.

Quello che succede quando la figlia di una famiglia a basso reddito resta incinta non ha molte varianti (prescindendo dalle probabili pesanti intimidazioni familiari): o è costretta ad un assurdo matri-

monio "precoce", oppure è rigettata dalla famiglia e si ritrova nella condizione di ragazza-madre con una precaria e insufficiente assistenza pubblica (nel migliore dei casi) e una prospettiva di gravi difficoltà e di emarginazione sociale per il futuro; o ancora viene fatta abortire da una praticona con gravi rischi. Si tratta in ogni caso di una "soluzione" traumatizzante e spesso destinata a incidere in modo definitivo sulla salute e l'equilibrio della ragazza.

Abbastanza diverso è quando si tratta di una figlia di borghesi con disponibilità finanziarie: anche qui, prescindendo dalla intimidazione familiare cui la ragazza sarà sottoposta, la conclusione della vicenda è spesso l'aborto in Svizzera, non volendo la famiglia compromettere la propria rispettabilità e un'eventuale sistemazione economica (matrimonio) della figlia in futuro.

Anche per le ragazze e le studentesse quindi, una legislazione che garantisca l'aborto in condizioni sanitarie accettabili e senza limiti di età è necessaria, come estremo rimedio ad una gravidanza che data la giovane età è quasi sempre non solo indesiderata, ma spesso dannosa e a volte tale da pregiudicare tutta la futura esistenza.





# UN IMPEGNO DI LOTTA

Un primo passo che va compiuto per strappare la libertà di aborto è quello dell'abrogazione delle norme fasciste del codice penale che puniscono l'aborto procurato con gravi condanne. In questo senso vanno appoggiate e propagandate le iniziative di referendum lanciate dal Partito Radicale con l'appoggio di tutta la sinistra rivoluzionaria (Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Il Manifesto, PDUP, PC (m-l)).

Su queste iniziative, e in particolare su quella relativa all'aborto, verrà fatto, da parte di tutte le forze il massimo sforzo sia per la raccolta delle 500 mila firme sia successivamente per preparare politicamente in modo adeguato il referendum. In altri termini, sono indispensabili iniziative di tipo propagandistico per sensibilizzare l'opinione pubblica e per sottrarre quanto più è possibile le masse popolari all'influenza della reazione, del conservatorismo e dell'oscurantismo clericale.

L'abrogazione delle norme fasciste sull'aborto tuttavia è solo un primo passo indispensabile ma non sufficiente per raggiungere realmente la liberalizzazione dell'aborto.

E' necessario infatti anzitutto strappare la libertà di propagandarlo come uno dei sistemi di controllo delle nascite; anche se non è certo il più auspicabile, è certamente l'unica alternativa ad una maternità indesiderata provocata dall'ignoranza o dalla mancanza di un'assistenza adeguata. Questa libertà di propaganda è indispensabile comunque legarla ad un'attività più generale di educazione sessuale e demografica e quindi di assistenza attraverso consultori che siano in grado di fornire le dovute spiegazioni e i necessari consigli per la pianificazione familiare.

Un'altra condizione indispensabile per la liberalizzazione dell'aborto è che questo sia riconosciuto come un'operazione qualsiasi, alla stregua di tutte le altre e che, come tale, sia pagata dalla mutua. E' un modo concreto per venire incontro alle esigenze delle classi meno abbienti e per far sì che sia una libertà di tutti e non una libertà di classe (della classe borghese soltanto che dispone dei mezzi per pagarsi un'adeguata assistenza per l'aborto).

L'obiettivo dell'aborto gratis, cioè sovvenzionato dall'assistenza mutualistica, non deve essere disgiunto dall'obiettivo di un migliora-

mento delle condizioni sanitarie in cui viene praticato l'aborto e soprattutto dall'utilizzo delle tecniche operatorie più moderne, che sono molto più sicure e molto meno dolorose. Alludiamo qui al metodo della aspirazione, inventato in Cina e già largamente praticato in altri paesi come la Francia.

E' importante infine che l'aborto possa essere praticato anche su minorenni senza il consenso dei genitori. Più delle donne adulte, le giovani e le giovanissime infatti, si trovano particolarmente impreparate, qualora per sbaglio restino incinte, ad affrontare una maternità che non si aspettano e che non desiderano. L'essere obbligate pertanto a coinvolgere i genitori nella risoluzione di questo problema con le conseguenze immaginabili che ne discendono in tutte le famiglie benpensanti, non fa che aggravare le condizioni psicologiche della giovane, provocarne ulteriori traumi o addirittura indurla ad accettare d'autorità psicologiche della giovane, provocarle ulteriori traumi o addirittura indurla ad accettare d'autorità una scelta diversa da quella autonomamente prospettata.

L'obiettivo della liberalizzazione dell'aborto sopracitato deve essere un impegno di tutte le componenti sociali ad esso interessate.

Questo significa che in primo luogo devono essere impegnate le donne proletarie ed insieme con esse le loro famiglie, sulla cui pelle grava in misura maggiore il peso di un aborto illegale.

Deve dunque essere considerato non solo un problema femminile, ma un problema anche degli uomini, quindi di tutto il proletariato.

In secondo luogo però devono essere impegnati in questa campagna anche molti altri strati sociali che dall'aborto legalizzato possono trarre motivo di miglioramento delle proprie condizioni di vita e più ampi margini di libertà individuale.

Infatti il problema della liberalizzazione dell'aborto non è solo un problema della classe operaia, ma lo è di tutte quelle forze che si pongono l'obiettivo di migliorare le proprie condizioni materiali di vita e di conquistare più ampie libertà democratiche.

Il fatto che siano sostanzialmente le forze politiche della sinistra rivoluzionaria a farsi portavoce di queste esigenze e che nessun partito dell'arco costituzionale si sia posto seriamente questo problema, dimostra l'incapacità e la non volontà di questi partiti di muoversi su un terreno coerentemente riformista. Noi, da forza rivoluzionaria, riteniamo che la conquista di più ampie libertà democratiche sia uno strumento attraverso il quale è possibile per il proletariato e le masse popolari muoversi più liberamente, anche su un terreno politico, nella lotta di classe contro la borghesia e lo stato borghese.

E' necessario dunque creare un vasto movimento di opinione sul problema della liberalizzazione dell'aborto e la più ampia convergenza di tutte quelle forze autenticamente democratiche che sono disposte a battersi realmente su tale obiettivo.

Il tema della liberalizzazione dell'aborto deve essere quindi considerato un terreno di scontro politico con tutte le forze conservatrici e reazionarie del paese, e anche di denuncia delle forze della sinistra "ufficiale", che a distanza di 30 anni dall'abbattimento del fascismo non sono neanche state in grado di ottenere l'abrogazione dei codici liberticidi varati dal regime fascista.